



Emorragia emotiva

IRIDE

Parole sorgenti di vita e di desideri legano memorie facendoci riconoscere per sempre

Ricordo quella seduta di gruppo nella quale, dopo la lettura di un mio verbale, mi venisti vicino dicendomi "Ho una cosa da proporti" ed io, curiosa come non mai, aspettavo che l'incontro finisse per ascoltare quello che avevi da offrirmi.

"Scrivi per questo bimestrale, io lo faccio da anni. Alla redazione siamo tutti amici, è un bellissimo momento di scambio, tu potresti farne parte". Mi scrutasti con i tuoi occhi di ghiaccio caldo, il volto segnato da solchi profondi che raccontavano di una vita spesa al limite.

Ti ho guardato basita, emozionata per una proposta che non pensavo di meritare, scrivere per una rivista, un onore per me, la realizzazione di un sogno.

"Perché io?" ti chiesi, mi rispondesti nel tuo modo schietto "mi piacciono i tuoi verbali, voglio leggere altre cose tue". Arrossii.

Arrivò il giorno in cui mi comunicasti l'argomento su cui lavorare.

Ricordo che al primo articolo non centravi il bersaglio, nel senso che non scrissi di me, lo feci in terza persona e non era questo il modo giusto. Con il tuo fare diretto mi dicesti di riprovarci. Lo feci con l'idea che, probabilmente, non ci avrei azzeccato nemmeno questa volta, ma non andò così.

Il pezzo piacque alla redazione che mi diede il più caloroso benvenuto pubblicandolo in prima pagina.

Sei venuto da me per dirmelo con uno sguardo così espressivo da far sembrare impossibile che un'iride così trasparente potesse farsi fiamma. Ma non erano i tuoi occhi a bruciare, eri tu, il fuoco, il caos, la vibrazione incontrollata, il pensiero. Un uomo straordinario che non

sapeva di esserlo.

Sono stati mesi dolci di parole, di immagini da raccontare, di incontri estivi di redazione nel giardino o nella piazzetta della Città Vecchia, tutti insieme, legati da vite dai colori tanto diversi ma accomunate da un filo invisibile di fragilità, di umanità.

Ho continuato con gli articoli, sono uscita dal buco nero in cui stavo quando ci siamo incontrati. Le parole sono diventate più morbide, la luce più delicata, soffusa.

Scrivo anche adesso perché te lo devo, perché con quella tua domanda di un anno fa, mi hai regalato una gioia che mi era lontana.

Le tue parole mi mancano, mancano a tutti noi.

Anche ora, in questo preciso momento, è come se mi fossi accanto e leggessi insieme a me questo nostro ricordo, vedo le tue mani consumate e sempre in movimento, la tua pelle incisa dal tempo, percepisco quel tuo odore di sigaretta che ti accompagnava sempre.

Ci sei ancora. Tomano le tue parole e le tue risate.

Le tue mani tremanti dall'emozione quando non ti sentivi abbastanza e arrossivi dall'imbarazzo quando ti facevo i complimenti per quanto scrivevi. Mi guardavi paonazzo, per un attimo senza parole e poi scoppavamo a ridere insieme.

Sono stati momenti, ma la vita vive dentro a questi attimi e li incide i ricordi, emozioni che resteranno per sempre.

Sei qui, nella trama ancora da scrivere, nelle parole ancora da dire, sei qui.

Paradisa



I CASSETTI DELLA MENTE
Il mio cuore comincia ad accelerare
(pagina 2)



IL PORTONE È CHIUSO
Vorrei avere tutte le risposte
(pagina 2)



L'ANGOLO DI MITILENE
Questo è un grande slam dell'onore/
affetto
(pagina 2)



EXPECTO PATRONUM
Nel buio avanzano forme indistinte
(pagina 2)



CAIOCAROLINA
Sobbalzo impaurito, mentre una
nuvola acra di polvere oscura il sole
(pagina 4)

I CASSETTI DELLA MENTE

Il vaso di Pandora si apre e i dolori escono con crudeltà, ma sul fondo è rimasta la speranza.

E dopo vent'anni si riapre quel cassetto, che oramai avevo chiuso e nascosto nella profondità della mia mente.

E' una giornata stupenda, sembra primavera, il sole passa attraverso la finestra e riscalda l'anima. Poi entra mia madre nella stanza e mi guarda fissa negli occhi. Non occorrono parole per capire che qualcosa non va, lo percepisco perché d' un tratto tutto diventa freddo cupo... è tornato l'inverno.

Riaffiora così davanti ai miei occhi una vecchia emozione già provata in passato. Tutto diventa chiaro quando mia madre sta per parlare. Il mio cuore comincia ad accelerare. Quel secondo prima che dalla sua bocca esca anche sola una parola, sembra un'eternità.

Ritorno in me sentendo solo le prime parole del suo discorso: "Tuo padre". Sento un botto nella testa: è quel maledetto cassetto che si spalanca con forza. Nella mente riecheggia solo: "Tuo padre, tuo padre...".

Riesco ad uscire da questo stato di trance, chiedo a mia madre: "Mio padre cosa?" e lei con voce fioca: "Vorrebbe vederti". La prima cosa che mi viene in mente è che sta per crepare. Ma no, non è così.

IL PORTONE È CHIUSO

Viviamo momenti che ci attraversano come coltelli. Poi la scrittura trova un senso per quelle cicatrici e per le emozioni che ancora ci abitano

Il trasloco è giunto al termine, gli ultimi ricordi impacchettati amaramente e portati via. Con la tristezza negli occhi, osservo il pianto del cielo cadere lento.

Il buio avanza facendo precipitare tutto in un' atmosfera cupa. Percepisco la voce di mia mamma in lontananza nonostante sia seduta accanto a me, tenta invano di parlarmi mentre, mani al volante, mi sta riaccompanando in struttura, casa.

Non comprendo una parola di quello che mi sta dicendo, sono troppo preso dal dolore che sta contorcendomi le budella. Mi sento in contrasto con le decisioni prese, portate avanti per orgoglio o forse solo per paura.

Mi giro di colpo, vedo mio figlio seduto sul seggiolino, il volto

illuminato ad intermittenza dalle tante luci: traspare serenità e mentre viene cullato dal movimento della macchina dorme tranquillo. Provo del senso di colpa nei suoi confronti, non riesco a scacciar via i ricordi: le troppe mancanze avute, i sorrisi non fatti, nascosti da una maschera di rabbia per la vita. Sto provando emozioni sgradevoli in questo momento, la tristezza e la rabbia mi confondono e avanzano imperterrite senza lasciar spazio ad una riflessione.

Vorrei avere tutte le risposte ai troppi quesiti che continuamente mi pongo senza però dovere guardarmi dentro, per non sentire quelle emozioni che sembrano portarmi lontano da ciò che realmente voglio.

Andrea

All'improvviso la mia vita, che avevo costruito con tanta fatica senza di lui, crolla come delle piccole tessere di un domino, che cadono in un secondo una dopo l'altra, semplicemente grazie alla parola "tuo padre".

In passato i sentimenti dolorosi e le emozioni più pungenti che provavo erano assurdi: l'ansia di non poter mai capire il perché, la nostalgia di ciò che non c'è mai stato, il desiderio di ciò che potrebbe essere stato e la pena di non essere un'altra.

Mi sento fragile, nuda, non so che dire, sono indifesa, ma proprio grazie a questa fragilità sento salire una forza dentro di me. Vengo trascinato nel mondo della razionalità e penso che il presente non deve essere influenzato dal passato, ma può solo redimerlo e che forse il presente potrà cambiare il futuro.

Così lascio socchiuso quel cassetto. In questo modo le emozioni filtreranno appena, aspettando il momento di chiuderlo definitivamente nel bene o nel male.

M.C.



L'ANGOLO DI MITILENE

PARLO O TACCIO PER SEMPRE ?

K2, ti vorrei dire una cosa. "Quella cosa", ma dato che non ho il coraggio di dirlo né in pubblico né in privato puoi dirmelo tu, magari insieme al tuo compagno? Temo che ti rovinerò tutto nel giorno più bello, ma anche se mi confesso voglio che tu sia felice con il vero amore.

Desidero che diventiamo un trio, un'unica cosa: saremmo i lati della stessa forma geometrica. Io non posso lottare per uno che sta tra due strade, ma se tu fossi stato in una delle due avrei accettato e lottato.

Questo è un grande slam dell'amore/affetto e della gelosia tra: la (ex?) moglie, Lui, me stessa femminile e la mia parte maschile indirizzata verso quell'amore discriminato. L'unico rivale che ho è me stessa. Al contrario come mi vorresti?



EXPECTO PATRONUM

Strizziamo forte gli occhi e nel ricordo di felicità bambine speriamo che l'incantesimo si compia ancora una volta

Camminare lungo via Rossetti e avvicinarmi alla Casa della mia infanzia è sempre un'emozione. È dove stanno tenacemente aggrappate alcune mie radici. È dove ancora fluttuano ricordi e persone. È dove abitavano due cani, i collie del proprietario che aveva acquistato la Casa alla morte di mio nonno. Quei cani non ci sono più, altri uguali si sono succeduti negli anni. Mi piacevano, li sentivo miei, io che non ho mai avuto il regalo di un cane da bambina.

È sera, cammino e penso a mio nonno che nella Casa viveva. Al bene che mi voleva e al poco tempo insieme che ci è stato dato. Se vedrò uno dei cani in giardino, mi dico, sarà di buon auspicio. Sarà un tuo messaggio, nonno, per dirmi che ci sei sempre. Ma no: la Casa è buia

REDAZIONE • ISTRUZIONI PER L'USO

Lo dico spesso che la Redazione di Volere Volare è magica. Giovedì scorso per esempio vi ha partecipato anche un nuovo ragazzo, ma non era nuovo per tutti. Ha riconosciuto M., una sua compagna delle elementari. Bello ritrovarsi dopo tanti anni. Cominciamo con un bel caffè. M. ha portato anche dei buonissimi cioccolatini. Parliamo, ci confrontiamo sul tema delle emozioni che vorremmo proporre per questo numero del giornale. Qualcuno arriva un po' in ritardo, ma entra con naturalezza nel discorso. Però a un certo punto Monica tira fuori alcune sue vecchie foto. Le aveva già portate prima di Natale, ma G. era assente e l'aveva pregata di riportarle. M. molto piccola con il fratello, M. che balla sul lettone in camera dei genitori, e alcune foto di scuola. Quarta elementare. Aspetta, aspetta, ma c'è anche A. il nuovo ragazzo? E a quel punto scatta la magia. Il tempo di oggi si sbriciola e quei visi bambini, protetti ai lati dalle loro maestre, ci guardano con tutta la loro teoria di sognipauregioiedolori. Che tuffo al cuore! M. un po' di lato già con la sua ben nota aria sagace e beffardo-lapidaria. Poi alzo gli occhi dalla foto e vedo A. seduto di fronte a me, un giovane uomo che sta camminando verso una vita finalmente libera. Guardo la foto e poi di nuovo lui in carne e ossa, i suoi occhi grandi e scuri sono ancora bellissimi. Nella foto ha una canotta da basket, sveglia di mezza testa sopra i compagni. Sarà uno sportivo? Sarà un uomo libero? Sarà un buon padre? Tutto è ancora da scrivere. Ancora oggi. Ogni giorno.

Pensate che la magia del giornale mi ha portata a iscrivermi all'università a cinquant'anni suonati e lo scorso Dicembre mi sono laureata in Servizio Sociale. La Redazione non è solo magica. È anche pericolosa: potrebbe cambiarvi la vita! Bisogna prenderla alle giuste dosi: ogni giovedì dalle 16.00 alle 18.00 presso il CPS Centro di Promozione alla Salute in Androna degli Orti 4. Ti aspettiamo.



e silenziosa. Pazienza, penso, ridendo di queste ingenuità fantasie, delle mie aspettative insensate.

La Casa è ormai alle mie spalle, i miei pensieri altrove.

Nel buio avanzano forme indistinte: un ragazzo e una ragazza. E due cani. Due collie. Expecto Patronum! Sono loro! Non loro, ma sempre loro. Sì, i figli del proprietario, ormai adulti, con due cani che continuano la stirpe. Li fermo (potrei non farlo?). Mi annusano, si fanno accarezzare, mi leccano. Sì, siamo i figli, ma non abitiamo più nella Casa, sempre in zona, però. Stiamo rientrando. Buonasera! Buonasera! Grazie Nonno!

Cris63

TU CHIAMALE SE VUOI POESIE

IL RIFLESSO E LA MASCHERA

Per un attimo è apparso di sbieco,
sul vetro di una finestra,
il riflesso della mia faccia.
I capelli grigi, corti, ordinati,
l'espressione severa,
e quasi autorevole,
avrebbero potuto far pensare
a un anziano signore di successo:
un dirigente industriale,
un alto funzionario,
un affermato professionista.
Io ho visto solo la cupa maschera
di uno che ha sbagliato
tutto ciò che poteva sbagliare,
straniero ormai
anche nella sua casa,
esiliato ormai anche dalla sua anima.

Luciano

PROGETTO STIGMA

L'editoria italiana di fumetto, ha un nuovo soggetto di piccole dimensioni ma non privo di ambizioni: Stigma.

Creata su impulso di una figura di lunga esperienza nella scena del fumetto indipendente come Akab (Gabriele di Benedetto), "agitatore" e co-fondatore di Shok Studio, il nuovo marchio si presenta con una identità editoriale piuttosto composita, ma con un obiettivo preciso: produrre opere dalla forte personalità artistica.

Nel suo catalogo Stigma presenterà infatti sia autori affermati che esordienti, accomunati non tanto dai temi o dai registri - grotteschi, drammatici, surreali, espressionisti - quanto da un certo radicalismo nel disegno e nella narrazione.

Una lineup composta da molti autori con diversi libri alle spalle, qui riuniti all'insegna di un percorso di libertà creativa che sembra quasi scivolare verso una visione da "collettivo di artisti".

Le immagini di questo numero sono per gentile concessione degli artisti del Progetto Stigma, anche grazie alla collaborazione con l'Associazione Culturale Daydreaming Project, che da diversi anni collabora sia con la redazione di Volere Volare che con molti degli artisti di Stigma, e contiene una piccola selezione delle uscite editoriali del 2018.

Pertanto ringraziamo gli autori per la disponibilità concessa. Gli autori di questo numero sono Dario Panzeri dall'album "Nervous", Fabio Cammello dalla storia "La leggenda di Rubens", Spugna dalla storia "L'ultima tentazione di Rubens", Marco Galli dall'album "Epos".

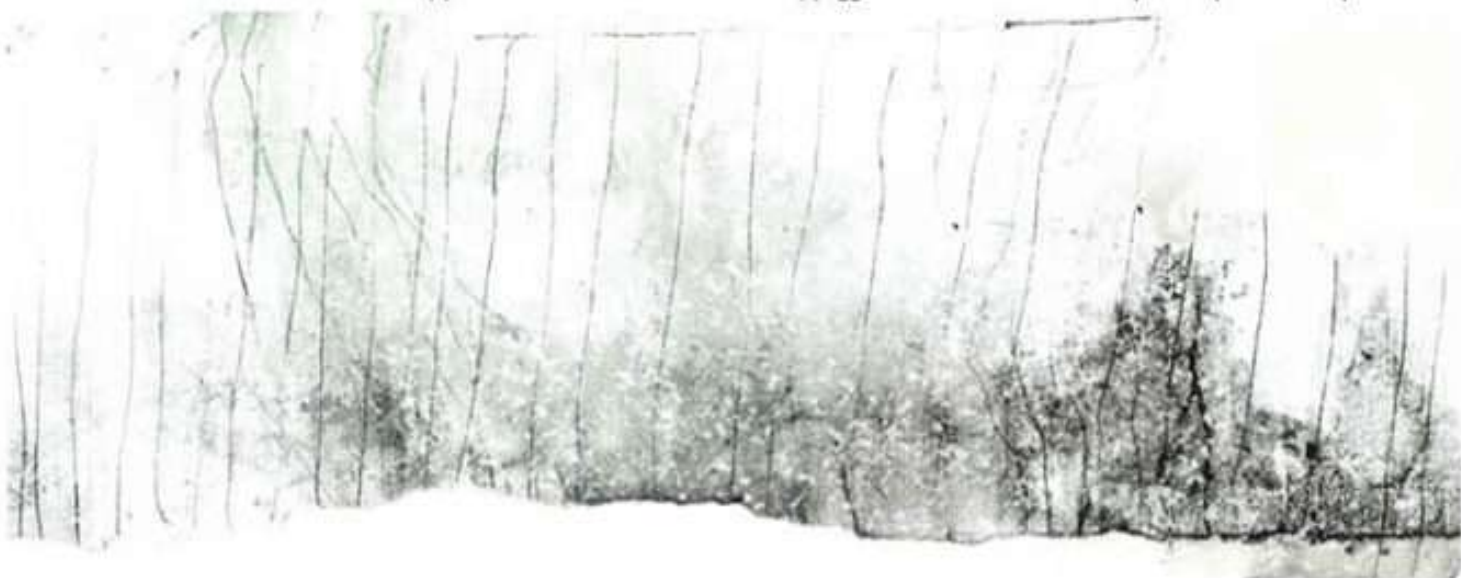
Per informazione sul Progetto Stigma visitate il sito: www.progettostigma.com

CAIOCARTOLINA

SALUTI DALLE ANDE

Paspa, piccolo paese agricolo sulle Ande peruviane nel cuore della Cordillera Blanca a pochi chilometri da Huaraz. Tutti i colossi di oltre 5000 mt. di altezza si trovano qui: Huascarán, Champarà, Alpamayo, montagne mitiche che popolano i sogni o gli incubi di tanti alpinisti. Sono seduto ad un tavolino rabberciato fuori dell'unico market / emporio / ufficio postale e bar del piccolo centro. La mia mountain bike appoggiata al muro di fianco all'entrata. Con la coda dell'occhio la tengo sotto controllo: un nugolo di ragazzetti smaniosi se la sta mangiando con gli occhi. Cesar è seduto al mio fianco intento a gustarsi la sua INCA COLA. È stravolto dalla fatica e la divisa da ciclista, un regalo più grande di un paio di taglie, ne accentua la drammaticità. Ha la pelle grigiastra come la terra di queste montagne, occhi incavati, lucidi e profonde rughe ai lati della bocca. Il sudore, impastato a questa polvere cenerina, gli ha lasciato righe profonde sul volto. Con il casco da bici ancora in testa, sembra il ritorno aggiornato di un guerriero Inca: è nato in un villaggio come questo poco distante da qui. Beve e tace. Anch'io devo apparire sfinito: oggi, dopo una salita di 45 chilometri, è la prima sosta che ci concediamo. Muti, osserviamo l'affacciarsi di persone, animali e qualche raro automezzo nella piazza che si apre davanti a noi. Una corona di costruzioni, in tutti i materiali possibili, delimita il perimetro di questo spazio di terra grande pressappoco come il sagrato di una chiesa. Nell'ammasso caotico di calcestruzzo, pietre, mattoni, legname e lamiera spiccano i tipici blocchi di fango e paglia essiccati al sole. Qui gli antichi sistemi di edificazione resistono ancora. Tutto, comunque, ha lo stesso colore di terra arida che il vento solleva senza sosta: case, persone e animali sembrano

usciti dalla bottega dello stesso vasaio. L'arrivo improvviso del camioncino ha su di me l'effetto di uno scoppio di granata. Sobbalzo impaurito, mentre una nuvola acre di polvere oscura il sole e ci investe entrambi. Ha frenato a pochi metri dal nostro tavolino, dritto davanti in leggera salita. Ne scendono due tipi dall'aria allegra e scanzonata. Sbattono le portiere come volessero demolirle. Chiacchierano animatamente e, incuranti del polverone che hanno sollevato, vengono a sedersi accanto a noi su di una tavola di legno poggiata su due blocchi di cemento. Ordinano due birre. Facendomi aiutare da Cesar che, per accontentarmi, deve vincere la sua riservatezza, cerco di capire di che cosa parlano. È un incontro d'affari. Il più ciarliero vuole vendere all'altro un terreno caricato a patate che, a sentirlo, pare fertile come la foce del Nilo. Qui il latifondo è pratica comune e gli indios che ci lavorano fanno parte della vendita. Di continuo ne ribadisce il numero, le ore che ci lavorano (tante) e la paga che percepiscono (misera). Deve apparire come un affarone, quasi un regalo. Ho l'impressione che abbia urgenza di vendere, e anche l'altro, dedito prevalentemente all'ascolto, pare del mio stesso parere. Discutono e discutono mentre la mia curiosità, ormai appagata, va a scemare. Un piccolo accadimento attrae ora il mio interesse: una coppia di randagi scheletrici, usciti dall'ombra di qualche vicolo, attraversa la piazza verso il camioncino. La femmina, più grande di quattro volte, davanti e lui, minuscolo, con il naso attaccato al culo di lei. In questo deserto di sole e polvere l'unico posto all'ombra è sotto al pianale del pick-up. La cagna si sdraia sotto al cassone tra la ruota anteriore e quella di dietro, poggiando la schiena contro il copertone posteriore. Il piccoletto fa



qualche giro attorno al mezzo, non sembra entusiasta della sistemazione, ma alla fine gli si accomoda accanto. Non è così che funziona anche per noi? È sempre la donna che sceglie dove stare, per l'uomo è sufficiente la presenza di lei, il resto ha poca importanza. Girati verso di me, sembrano osservarmi, tanto che i nostri occhi si incontrano. Mai fissare i cani negli occhi: la prenderebbero come una sfida. Sì, ma non questi due. La fame e la rassegnazione a una vita di calci hanno cancellato in loro qualsiasi ardimento. I due tipi, intanto, sembra abbiano concluso l'affare: le pacche sulle spalle che si scambiano sono eloquenti. Si alzano in piedi, il venditore fa tintinnare qualche moneta gettandola contro i bicchieri e si avviano verso il camioncino. Vi salgono quasi contemporaneamente sbattendo ancora le porte: due colpi di fucile in sequenza. I due cani non si scompongono e rimangono al loro posto anche quando il motore viene avviato. È un attimo, con la prima ingranata il mezzo fa un sobbalzo e si allontana rapido in una nuvola di polvere. A terra il corpo inerte della femmina. La testa, schiacciata dalla ruota, ha perso la sua tridimensionalità e sembra quasi galleggiare, come un pezzo di cartone, nella pozza di sangue che si sta rapidamente formando. Non si è udito alcun latrato, nulla di nulla. È successo tutto così inaspettatamente, che mi rendo conto del dramma accaduto solo quando mi avvicino. Una vita che vale quanto uno sputo. Li maledico, quei due, e guardando nella direzione del mezzo, ormai ridotto a un puntino all'orizzonte, urlando, auguro loro di precipitare per mille metri lungo una scarpata e di

morire schiacciati dal loro merdoso automezzo. Un groppo mi sale in gola, mi manca l'aria e provo odio per tutto quello che mi circonda. Sconvolto, mi giro nuovamente verso i cani. Il piccoletto, piangendo, non smette di leccare il muso fracassato della compagna, forse sperando di rianimarla. Un filo rosso di sangue, miracolosamente sopravvissuto alla terra polverosa e assorbente, scende dritto fino alla punta della mia scarpa da ciclista e ne impregna la punta. Come la riga rossa di mercurio nel termometro indica il nostro stato di salute, così questa sembra stabilire la linea di guardia dell'ignoranza umana. Tutt'attorno la vita prosegue come se non fosse successo nulla, ma avverto uno strano, imbarazzante silenzio. Con un cenno quasi impercettibile Cesar mi invita a ripartire. Pare, pure lui, non coinvolto, ma non mi frega: ha lo stesso comportamento deferente che riserviamo ai defunti durante le visite al cimitero. Rimontiamo in sella, e dopo un minuto il sangue sulla scarpa è già invisibile: la polvere della strada l'ha rivestita come un sudario. Solo un minuto per cancellare la traccia, ma una vita intera senza poter dimenticare. Già ti vedo, caro destinatario/lettore di questa "cartolina": indignato, arrabbiato, offeso nella tua dignità di uomo... Non cercare sollievo pensando che "son cose da terzo mondo". La prossima cartolina te la mando da Timau in provincia di Udine.

A presto

Caiò59

ALT

Associazione di cittadini e familiari di Trieste per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i figli, gruppi con la psicologa e formazione. Siamo presenti lunedì dalle 15.30 alle 18.30 al Centro di promozione della salute in Andron degli Orti 4

La nostra e mail è: assalt.trieste@gmail.com sito web: www.assalt.org

Direttore editoriale
Fino Ravenedo

Direttore responsabile
Elena Dragon

Coordinamento
Gabriel Schulzow

Capo redattore
Gigiola Bogatin

Redazione

Caiò, Daniela, Massimiliano, Margherita, Andrea, Monica, Ragni, Cristina, Simona

Grafica & impaginazione
Nanni Spano

Il nostro sito
www.volerevolareweb.com

Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a volevol@hotmil.it. Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a

mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino. Se vuoi partecipare alla redazione si trovano ogni giovedì dalle 18.00 alle 19.00

Andron degli Orti 4, Trieste
tel. 040 635830

Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926